Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Anno X - n. 10

Agosto 1984

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO' « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

L'OSSERVATORE ROMANO E L'APOLOGIA DEL MODERNISMO

Contro San Pio X

L'Osservatore Romano del 23 maggio 1984 a pagina 6 pubblica un'ampia e favorevole valutazione anche del secondo volume di Carlo Snider, postulatore della causa di beatificazione del Card. Ferrari e autore di una trilogia sul medesimo, della quale hanno già visto la luce il primo volume (*L'episcopato del cardinal Andrea C. Ferrari vol. I: Gli ultimi anni dell'Ottocento. 1891-1903*) e, recentemente, il volume secondo (*L'episcopato del Cardinal Andrea C. Ferrari vol. II: I tempi di Pio X*).

Fin dalla recensione del primo volume (cfr. *L'Osservatore Romano* 30 dicembre 1981) avemmo il fondato sospetto che lo Snider e, con lui, il quotidiano vaticano fossero interessati più alla decanonizzazione di San Pio X e all'apologia del modernismo che alla canonizzazione del cardinal Ferrari. La recensione del secondo volume ce ne dà la conferma.

Analisi riduttiva della figura e del pontificato di San Pio X

Con il pretesto, come vedremo specioso, di dare ragione delle incomprensioni tra San Pio X e il cardinal Ferrari, alle quali si dà, non a caso, soverchia importanza, viene instaurato un parallelo tra i due personaggi, tutto a danno del Santo Pontefice. Si comincia con l'illustrare la formazione di quest'ultimo:

«*Il Sarto, lungo la sua formazione e la vita di prete,* **pare** *abbia cercato le ispirazioni del suo sacerdozio nella* **intransigenza** *francese (Pie, Veuillot, ecc.), che conteneva sia la linea religiosa, sia una componente di politica monarchica. Probabilmente la dominazione austriaca, con il suo giurisdizionalismo, aveva influito in senso lealista più che sul clero lombardo su quello veneto*».

Ci sono già tutte le premesse per fare di San Pio X l'emblema del conservatorismo più ottuso e del cardinal Ferrari il prototipo dell'ecclesiastico «moderno» aperto alle istanze dei tempi nuovi.

Segue la difesa e l'esaltazione del modernismo, definito «*un fenomeno culturale e religioso dalla lunga ascendenza, che da secoli ha coinvolto nella sua corrente ben altri settori della vita culturale, religiosa, sociale. Esso ha avuto per tappe molte rivoluzioni, molte vicende intellettuali e spirituali, che hanno segnato nel cammino della società* **il passaggio dalle concezioni vecchie a quella che ci si apre oggi dinanzi**»: il modernismo, dunque, identificato con lo stesso progredire, ineluttabilmente positivo e vittorioso, della storia.

Ma, per la sua predetta formazione, San Pio X non era né poteva essere Papa da cogliere «i segni dei tempi». Pertanto egli impedì che la Chiesa si mettesse al passo con la storia, aprendosi al mondo moderno: «*il programma di Pio X* **fu più di restaurazione che di aggiornamento,** *non tanto perché la sua visuale fosse ristretta, quanto perché* **gli era condizionata da una visione piuttosto pessimista sull'evolversi della società**».

Conservatore intransigente e pessimista, il Pontefice della *Pascendi* era ben lungi dal possedere quell'«apertura al mondo» e quell'«immensa simpatia» per l'uomo moderno, proclamate dai modernisti e che troveranno in Paolo VI il loro campione. Di qui l'inevitabile conflitto col card. Ferrari: «**Il Sarto portava con sé il timore di vedere mutato il volto del Veneto cattolico. [...]. Condivise l'animosità degli intransigenti veneti e lombardi dell'Opera dei Congressi, opposti agli intransigenti moderati.** *[...]. Ferrari, invece, per il suo contatto continuo e profondo col popolo di una zona che si andava industrializzando,* **era sensibile alle sollecitazioni di una società in movimento**».

E non basta. Oltre il conservatorismo, dovuto alla sua estrazione dal Veneto agricolo, e la formazione culturale, ispirata «all'intransigenza francese», anche il carattere avrebbe reso San Pio X nettamente inferiore al card. Ferrari:

«*Per di più tra il Sarto e Ferrari vi fu una di quelle differenze di carattere che facilmente sfociano in diversità di vedute. Il primo era* **focoso** *ed estroverso, scherzoso e, talvolta,* **un po' facile nel parlare, tanto che ne sorse tutta un' aneddottica** *[?]. Il secondo era posato, riflessivo, dominatore dei propri moti spontanei, tenace, di umore uniforme*».

Infine, per completare il quadro, mentre «*Pio X ebbe dei collaboratori che non furono al livello per es. di alcuni di Pio IX e di Leone XIII* [quei collaboratori, s'intende, che ispirarono ai due pur ottimi Pontefici alcune infelici aperture liberali]», il card. Ferrari «*seppe circondarsi di uomini della statura di Toniolo, Minoretti, Rovelli, Mauri, Necchi, Meda* [largo ai laici!]».

Superfluo sottolineare quanto riduttiva della figura e del pontificato di San Pio X sia una tale interpretazione (perché — sia ben chiaro — qui siamo non dinanzi a fatti e documenti, ma dinanzi ad un'ottica affatto personale ed è perciò perfettamente inutile che *L'Osservatore Romano* batta tanto sulla consultazione degli Archivi Vaticani «*concessa da Paolo VI allo studioso*»).

Superfluo anche rilevare dove si vuole andare a parare: se San Pio X fosse stato meno conservatore, meno «*pessimista*», meno «*focoso*»; se avesse avuto la formazione «aperta», il temperamento ponderato e la sensibilità «*alle solleci-*

tazioni di una società in movimento» del cardinal Ferrari; se avesse saputo, come quest'ultimo, scegliersi i collaboratori, non avrebbe anatematizzato il modernismo e, invece di scrivere la *Pascendi*, avrebbe anticipato la gloriosa primavera del... Concilio Vaticano II.

Motivazione pretestuosa

L'Osservatore Romano motiva l'iniquo ed interessato parallelo tra San Pio X e il cardinal Ferrari con la necessità di impedire che dal conflitto tra due «*figure eminenti per santità, o anche santi già canonizzati o sulla via di esserlo [...] ne venga sorpresa e perplessità soprattutto in uomini dalla fede semplice*». La motivazione, come già detto ed ora dimostreremo, è pretestuosa. Intanto San Pio X e il cardinal Ferrari non sono alla pari, come vorrebbe dare ad intendere l'organo vaticano: Pio X è stato dichiarato santo con giudizio irreformabile della Chiesa, perché garantito dal carisma dell'infallibilità; il cardinal Ferrari è stato dichiarato «venerabile» da Papa Montini, ma la dichiarazione di «venerabilità» non compromette affatto l'infallibilità della Chiesa: la santità del card. Ferrari, perciò, resta tutta da dimostrare.

Inoltre l'opera dello Snider, che ha la pretesa di essere stata redatta «*secondo i migliori criteri della storiografia moderna*», non è destinata a «*uomini dalla fede semplice*».

Infine, a partire da San Paolo e San Barnaba (cfr. *At.* 15, 37-40), la storia della Chiesa è piena di Santi, che non si sono compresi. Ad esempio, San Filippo Neri giudicò San Camillo de Lellis, ispirato a fondare i Ministri degli Infermi, un illuso e un disubbidiente al punto che non volle più confessarlo; Sant'Alfonso Maria de' Liguori prese per buone le calunnie sulla castità di San Gerardo Maiella e lo privò a lungo della S. Comunione. Eppure mai a nessuno è venuto in mente di denigrare San Filippo Neri per esaltare San Camillo o di gettare ombre sulla figura di Sant'Alfonso M. de' Liguori per dimostrare la santità di San Gerardo Maiella. I Santi, si sa, sono uomini e gli uomini, anche in buona fede, possono sbagliare.

Perché, dunque, all'incomprensione (se tale fu) tra San Pio X e il card. Ferrari si dà oggi tanta importanza da farne addirittura il perno di questa nuova biografia del Cardinale Arcivescovo di Milano?

La risposta non richiede acute riflessioni. San Pio X è sinonimo di antimodernismo; il card. Ferrari, invece, può divenire sinonimo di modernismo. Quest'ultimo, infatti, fu sospettato di filomodernismo e di qui ebbero origine i dissapori tra lui e San Pio X. E' agevole, perciò, patrocinare, dietro la causa del card. Ferrari, la causa stessa del modernismo; il che fa palesemente e spudoratamente *L'Osservatore Romano*, sulle orme dello Snider.

Né dica l'ingenuo lettore che, per dimostrare la santità del Ferrari, necessita liberarlo da un sospetto così grave. Anzitutto questa necessità non è affatto avvertita dallo Snider, né dall'organo vaticano e, poi, se tale fosse stato l'intento dell'opera, occorreva dimostrare — e sarebbe bastato — che i sospetti di modernismo caduti sul Ferrari erano infondati.

Non risulta, invece, che lo Snider lo abbia fatto; anzi, con il card. Ferrari, e ancor più di lui, egli mira a riabilitare proprio quella «*sintesi di tutte le eresie*» che fu il modernismo: l'innocenza del card. Ferrari ne è il corollario. E' evidente che, per conseguire un tale scopo, gli occorre abbattere quel campione dell'antimodernismo che è tuttora San Pio X. Di qui le ombre, i dubbi, i sospetti gettati sulla figura del Papa santo e sul suo pontificato, fino all'aperta denigrazione. A dispetto della sua canonizzazione e dell'infallibilità pontificia in materia.

Nessuna meraviglia che i modernisti attestati a *L'Osservatore Romano* abbiano suonato ben volentieri la grancassa per l'opera dello Snider.

Lo scandalo

Quanto allo scandalo, non è difficile individuare donde nasca. Ad esempio sul settimanale *Oggi*, sotto il titolo «*Messo a tacere l'avvocato del diavolo*», si legge:

«*Solo con Paolo VI* [sic!] *si capì l'importanza di adottare criteri e metodi scientifici nel vagliare le prove della santità e di verificarla anche alla luce della storia*».

E più avanti:

«*Un'altra importante novità è l'adozione del metodo critico in tutte le cause e per ogni genere di documenti e testimonianze: ciò per ovviare a rischi di parzialità o di errori*, **come quelli che sono stati riconosciuti** [sic!] **nella causa di San Pio X**».

Insomma: i Santi «veri» cominciano con Paolo VI; tutti gli altri sono fasulli. *In primis* San Pio X.

Non è difficile riconoscere in queste assurde affermazioni l'eco dell'opera dello Snider e dell'«*ampia e favorevole valutazione*» riservatale dai modernisti de *L'Osservatore Romano*, i quali così hanno illuminato gli «uomini dalla fede semplice» e meno semplice. Inutile rilevare che ne resta compromessa l'infallibilità della Chiesa nella canonizzazione dei Santi, quasi che essa abbia potuto proporre alla venerazione perpetua dei fedeli degli indegni e magari anche qualche dannato, con tanto di Messa e di Ufficio in suo onore.

La rivincita

A conclusione, ci piace riportare quanto l'Abate Salvini O. S. B. racconta nelle sue «*Divagazioni di una lunga vita*» (p. 44):

«*La causa di beatificazione di Pio X aveva delle forti correnti contrarie anche in seno alle Congregazioni Romane, e non è un segreto che il Cardinal Rossi, segretario della Concistoriale, ripeteva spesso che Pio X non verrebbe mai santificato. Avvenne quello che doveva avvenire in tale ambiente. La causa fu chiusa con la clausola "remittatur" mi pare, ed i documenti passarono in sordina agli Archivi vaticani. Canali* [Monsignore e poi Cardinale], *che stava in guardia, lo seppe subito e cercò di correre ai ripari, ma sembrava una causa disperata. Canali è sempre stato un uomo volitivo, coraggioso; un uomo che sapeva quello che voleva e tutto indirizzava al segno*». Fu stesa in gran segreto una lettera indirizzata al Papa. Mons. Canali «*corse dal Cardinal Granito, gliela fece firmare e lo pregò di inoltrarla in modo che arrivasse infallibilmente e direttamente sul tavolo del Papa Pio XII, come di fatto avvenne.*

Non erano passati 15 giorni dalla archiviazione della causa di beatificazione di Pio X, che la causa ritornò, per ordine del Papa alla Congregazione per ulteriore studio, che portò ben presto alla beatificazione e successivamente alla santificazione del santo Pontefice tanto amato da tutta la cristianità e tanto odiato dai modernisti».

Commenta il Salvini: **«Certo se avesse tardato fino al Post Concilium Vaticanum II, il caro Papa non ce l'avrebbe fatta più, perché fra i suoi nemici c'erano purtroppo dei moderni pasticcioni, oggi in auge, e tanti modernisti riemersi e diventati non solo potenti, ma prepotenti»**.

Verissimo. Al punto di potersi prendere dalle pagine dello stesso organo della Santa Sede la rivincita contro il Papa che li ha condannati.

Hirpinus

CONGIURA?

Tutta la stampa mondiale ha riferito il contenuto scandalistico d'un libro inglese, che insiste sulla tesi della congiura contro la vita di Giovanni Paolo I.

E' passato, però, inosservato — ci pare — che il contenuto del libro veniva da un prete veneziano noto per il suo progressismo, già intimo fiduciario del Card. Albino Luciani, Patriarca di Venezia.

Le smentite vaticane hanno lasciato il detto prete al suo posto, alle sue prebende, alle sue attività di... servizio alla Chiesa.

Ecco dov'è la congiura.

□

PER IGNORANZA O PER PERTINACIA? (2)

Un lettore trova che quest'articolo, pubblicato sul n. 8 di *sì sì no no*, è montato su una forzatura tanto illogica quanto insolente, poiché presume che l'avere un Vescovo, contro migliaia di altri, manifestato al Papa il proprio dissenso da alcuni documenti conciliari, equivalga ad un giudizio certo ed implichi, pertanto, da parte del Papa, il dovere, altrettanto certo, di correggere gli errori segnalati.

Per chiarire la questione bisogna tener presente l'insegnamento della Chiesa a riguardo dell'infallibilità e particolarmente, perciò, i documenti del Concilio Ecumenico Vaticano I, che ha proclamato questo dogma. Da essi apprendiamo che non tutto ciò che viene enunciato in un Concilio e/o dal Papa è infallibile. A riguardo dell'obiezione del nostro lettore troviamo che godono dell'infallibilità solo le dichiarazioni che i Padri e/o il Pontefice considerano ed intendono approvare come infallibili. Qualora manchi questa intenzione, così com'è mancata nel Concilio Vaticano II, dichiarato in apertura semplicemente «pastorale», non può sopperire ad essa la maggioranza episcopale insieme col Papa. Lo stesso dicasi delle altre condizioni dell'infallibilità.

E' opportuno qui ripetere l'esegesi fatta dai Vescovi svizzeri con la Pastorale collettiva del 1871, approvata da Papa Pio IX: «*Il Papa non è infallibile né come uomo, né come dottore, né come sacerdote, né come vescovo, né come principe temporale, né come giudice, né come legislatore. Non è impeccabile nella sua vita e comportamento, nella sua visione politica, nei suoi rapporti coi prìncipi e nemmeno nel governo della Chiesa. E' infallibile, unicamente ed esclusivamente quando, come Dottore supremo della Chiesa, pronuncia in materia di Fede e di costumi, una decisione che dev'essere accettata e tenuta come obbligatoria da tutti i fedeli*».

Altro punto essenziale è che né il Papa, né il Concilio, né il Concilio con il Papa possono prescindere da quanto è stato trasmesso dalla Tradizione e definito dal Magistero precedente, il quale resta sempre il criterio di giudizio certo per accettare e respingere nuovi documenti.

Perciò un Vescovo, che si appella alla Tradizione e al Magistero costante della Chiesa, è certo di essere nella verità, anche se solo contro migliaia di Vescovi e lo stesso Papa.

Un Vescovo risponde

Il 9 dicembre scorso, all'aeroporto di Parigi, Sua Ecc.za Mons. Lefebvre, presentando ai giornalisti la Lettera aperta al Papa elaborata con Sua Ecc.za Mons. de Castro Mayer, ricordava appunto il criterio fondamentale della Tradizione e i mali che derivano dalla sua infrazione. Ecco l'intervista in una nostra traduzione.

«*Domanda: -Presentarsi davanti a più di duemila Vescovi come la verità assoluta non la turba?*

Mons. Lefebvre: -La verità non dipende da me. Se facessi diversamente, la Chiesa si sarebbe sbagliata per venti secoli. Non faccio altro che continuare quello che mi hanno insegnato, quel che insegna il CREDO di sempre e il catechismo di sempre. Voi potete constatare che cambiano i catechismi. Significa questo che il catechismo di sempre, il catechismo del Concilio di Trento, il catechismo di S. Pio X, il catechismo del Cardinal Gasparri, tutti i catechismi non servono più, perché ora ce ne sono altri come "Pierres vivantes"? E' pazzia. Il catechismo, la dottrina non possono cambiare, il nostro Credo non può cambiare, la morale non può cambiare. Sono ipotesi inimmaginabili.

D. -Ma sono solo due a rendersi conto di questo nella Chiesa?

Mons. Lefebvre: -Non credo. Come ho detto prima, sono molti che interiormente se ne rendono conto. Siamo però soltanto due quelli che alzano la voce. Se andate però a sentirli, vi diranno: -Di fatto è inammissibile, è veramente triste quel che succede. E' una disgrazia che i bambini abbiano tra le mani catechismi come questi. Ma che cosa volete che facciamo? E' la Conferenza Episcopale a decidere. Roma poi ha detto qualcosa contro questi catechismi. Ma non è stato niente di veramente decisivo. E' mancato il coraggio».

Poi Mons. Lefebvre, rispondendo sulla Chiesa in Francia e sul nuovo catechismo «Pierres vivantes», si domanda se possono ancora credere nei dogmi cattolici i suoi autori e divulgatori: «*No, sono cose del passato. Possono credere nel peccato originale? No, è un racconto elaborato dai savi al tempo di Salomone. Ma allora se questo è il peccato originale, non esiste più la religione cattolica. Per che cosa sarebbe venuto il Signore se il peccato originale non esiste? Questa venuta non avrebbe senso e nemmeno la Chiesa cattolica avrebbe senso. E' inimmaginabile la profondità degli errori in cui ci troviamo oggi*».

La dottrina sul peccato originale aggiornata

Ora, questi errori sulla dottrina del peccato originale sono ricorrenti e non solo nei tanti nuovi catechismi, ma in tanti documenti post-conciliari. Essi non possono essere frutto di trascuratezza o di carenza nell'insegnamento della dottrina. Ci dev'essere dell'altro.

Certo, i paladini del Concilio Vaticano II diranno che in nessun documento è stato trattato il peccato originale, così come il Decalogo, che non ha bisogno di ulteriori chiarimenti.

Sta di fatto, però, che, anche se un cambiamento della dottrina sul peccato originale non appare evidente nel Concilio, è facile intuirlo sottinteso a molte dichiarazioni «pastorali». Ma soprattutto è all'ordine del giorno nella pratica della «chiesa conciliare», con preti che predicano dal pulpito che Dio è troppo potente per essere offeso dagli uomini, che il Sacramento del Battesimo è soltanto una cerimonia di ingresso nella nuova comunità e che i bambini piccoli sono troppo innocenti per dover essere redenti da macchie originali.

La religione rivelata ci insegna, invece, che l'obbligo religioso originale, la re-ligio, che legava l'uomo al Suo Creatore, era nel comando: «Mangia di qualunque albero del Paradiso. Ma dell'albero della Scienza del bene e del male, non mangiare; perché in qualsiasi giorno tu ne avrai mangiato, di morte morrai».

Ebbene, questa limitazione dell'universale dominio sulla natura importava chiaramente da parte dell'uomo un atto di sudditanza a Dio, condizionando il libero arbitrio umano al riconoscimento del fondamentale diritto del Creatore sulla creatura: -Io sono il tuo unico Signore, di cui devi rispettare il comando, comando di bene e di amore per la creatura.

Per opera del vecchio serpente, il diavolo, fu insinuata la tentazione di infrangere il comando divino: -No, davvero, che non morirete... ma vi s'apriranno gli occhi e sarete come dèi, conoscendo il bene ed il male.

Era la tentazione di scegliere un'altra via, di accogliere l'idea di una diversa saggezza, di aggiornare il comando di Dio, di fare una esperienza religiosa nuova. Era, insomma, l'opzione della libertà religiosa nei confronti di Dio. Conseguenza di questa scelta fu la disgrazia della discendenza di Adamo per cui il Salvatore è venuto a redimerci nel Suo Sangue, dal quale è nata la Santa Chiesa, custode unica di questa Redenzione unica, per la quale unicamente le genti possono ritrovare la via del ritorno a Dio e salvarsi.

Ma la scelta di Adamo, l'eresia originale si è perpetuata nei secoli: la ribellione degli uomini a Dio ha assunto varie forme, confermando che tutti portano il marchio della colpa originale, ad ecce-

zione dell'Unica. Nuove scelte religiose furono imposte da guerre, nuove eresie diffuse da rivoluzioni. Le religioni, le sette, le ideologie si sono moltiplicate e hanno da sempre combattuto la Chiesa di Cristo, che, assistita dal suo divino Capo, ha resistito alla scalata degli errori, autoproclamatisi religioni. Ma ecco che è venuto il Concilio Vaticano II, secondo i cui corifei la Chiesa non deve più resistere, bensì aprirsi al mondo. Non più condannare, ma capire e dialogare con le «altre religioni». Necessitava a tal fine la proclamazione di un diritto fondamentale alla libertà religiosa, diritto primordiale, naturale dell'uomo che rimontasse alle sue origini, ad Adamo stesso, e che fosse oggi proclamato davanti a tutti i popoli dalla stessa Chiesa, per stabilire la pace universale. E' quel che ha fatto il Concilio con il decreto sulla libertà religiosa. Noi, però, domandiamo: questa libertà, per cui ognuno ha il diritto fondamentale oggettivo di scegliere la religione indicata dalla sua coscienza, non è in contrasto con i comandamenti di Dio? Non è il permesso di inventarsi una propria religione? Ci può essere il diritto di propagare l'errore contro la stessa natura umana che sente l'esigenza della verità una? Non implica, per altro, questa libertà religiosa il diritto di negare la Divina Rivelazione e perciò la vera Chiesa di Cristo, cattolica, apostolica e romana? Può la Chiesa rendere facoltativo l'obbligo che ogni uomo ha verso la verità rivelata?

E di contro: non è un'eresia dire che il Creatore abbia dato all'uomo il diritto di ribellarsi al Suo comando e di scegliere un Credo diverso da quello che Egli ha insegnato? Non è questo un sottomettere il Creatore alla creatura? Non è l'apice della ribellione, poiché parte dagli stessi uomini della Chiesa?

Sono questioni di fede, sulle quali migliaia di Vescovi preferiscono tacere e alle quali ancora una volta nessuna autorità della Chiesa riterrà necessario rispondere. Nondimeno esse permangono e il silenzio della Gerarchia, lungi dal relegarle nell'oblio, non fa che renderle più pressanti.

Daniele

Il pastore dev'essere sempre corazzato di forte vigilanza, per non correre pericolo di dannarsi per negligenza.

S. Gregorio Magno
(Regola Pastorale)

Medice, *cura teipsum*

Corpus Domini 1984: l'Arcivescovo di Torino, card. Ballestrero, denuncia «*i riti satanici della profanazione dell'Eucarestia si ripetono. Qui, è orrendo a dirsi, c'è chi fa delle specie eucaristiche profanate la testimonianza resa a degli scellerati di aver tradito il nostro Cristo e di essersi consegnato a Satana*» (cfr. *Il Giornale d'Italia* 11 luglio 1984, p. 15).

Condividiamo pienamente l'esecrazione del cardinale Arcivescovo di Torino. Ma come dimenticare che il medesimo sulla scia del suo predecessore di infelice memoria, card. Pellegrino, ha favorito nella sua Diocesi l'uso di distribuire la Comunione nella mano, a dispetto delle norme emanate dalla Conferenza Episcopale Italiana e benché Presidente della medesima?

Nel 1979, nell'atrio della Consolata di Torino, un'illustrazione erudiva i fedeli sul modo di porgere la mano per ricevere l'Eucarestia (cfr. *sì sì no no* a. V n. 10, p. 12). Nel 1980, in occasione della visita del Papa in quella città, *Il Tempo* forniva ai suoi lettori la seguente cronaca: «*I duecento preti, che avevano trasformato in pissidi e calici anche povere ciotole di creta, non riuscivano a seguire le mani che oltre le transenne invocavano le particole. E allora, a quelli che davanti s'erano già comunicati, alle suore, ai giovani volontari che le passavano di mano in mano, i sacerdoti hanno consegnato trepidi le ostie consacrate*» (cfr. *sì sì no no* a. VI n. 5, p. 16).

Quante di quelle Ostie sono servite per «*i riti satanici della profanazione dell'Eucarestia*»? E non era quella stessa distribuzione, per le sue modalità, una profanazione del Corpo del Signore, tanto più grave, perché ricevuta dai «suoi», in casa sua?

Hirpinus

COSE DI ROMA

Coletti ha stampato un libro intitolato «*Catechisti per la città*» riguardante l'insegnamento della religione cattolica nell'Urbe. Vi si apprendono cose interessanti.

Intanto non si sa *quanti* siano i catechisti in Roma (tra 10000 e 20000). Comunque più di un terzo sono laici. La percentuale dei catechisti *impreparati* sarebbe notevole; la presenza massiccia di catechiste donne accentuerebbe l'immagine d'un «cristianesimo femminile»; la presenza di catechisti per adulti sarebbe scarsa. Nei catechisti romani risulterebbe quasi assente una antropologia filosofica e teologica.

Ma queste cose non interessano il Card. Poletti, il quale è tutto proteso a celebrare il decennale del Congresso sui «mali» di Roma, per coprire il male più in vista, che è lui stesso.

†

L'INFERNO E' VUOTO?

I giornali hanno riportato l'intervista concessa da H. U. von Balthasar, durante la quale il famoso e premiato teologo ha formulato l'ipotesi che l'inferno potrebbe essere vuoto. Potrebbe essere questo un *bon mot* per disimpegnarsi dai giornalisti, che chiedevano lumi intorno alla realtà dell'inferno, ma potrebbe anche essere un'ipotesi formulata più o meno seriamente.

Ora, come barzelletta ci sembra poco felice, come tentativo di disimpegno è poco efficace, come ipotesi contrasta con tanti passi delle S. Scritture, del Vecchio come del Nuovo Testamento, ben noti ai nostri lettori, ai quali risparmieremo una superflua elencazione.

Ogni ipotesi deve pure avere una sua logica e qui mi pare che manchi. Se l'inferno era destinato a rimaner vuoto, perché mai Dio l'avrebbe creato? Gli atei e quanti considerano il Cristianesimo, ed ogni religione del resto, come un tessuto di *fabulae aniles* avranno nuovi pretesti per irridere i credenti in un Dio che emana leggi e commina sanzioni, che non saranno mai irrogate, come un padre lassista dei nostri tempi felici.

Se le ambiguità sono di moda, non sempre riescono ad illudere le persone e ad eludere i problemi.

Anche se si vuol prescindere dalle S. Scritture, perché Dio avrebbe posto nell'animo umano una sete inestinguibile di giustizia, sia pur temperata dalla carità? Quante volte l'esigenza della giustizia e della carità stessa è stata ed è quotidianamente frustrata nella vita e nella storia umana? Quanti crimini efferati rimangono impuniti quaggiù?

I giornali riportano anche che il grande balzo nello sviluppo industriale, voluto da Mao, avrebbe fatto, secondo varie statistiche, da un minimo di 14 milioni a un massimo di 27 milioni di vittime. E i genocidi perpetrati in diverse parti del mondo?

La «bontà di Dio ha sì gran braccia che prende ciò che si rivolge a lei». D'accordo, ma intanto bisogna rivolgersi a lei, il che non avviene spesso. «Deus non irridetur».

Anicius

Riceviamo e pubblichiamo
LUTERO E VITA PASTORALE

Caro Direttore,

vorrei notificarLe il mio sconcerto per quanto viene di tanto in tanto pubblicato su *Vita Pastorale*, la rivista dei Paolini che vorrebbe essere un sussidio direttivo per i sacerdoti impegnati nel ministero.

Sul n. 12 1983 è riportato un articolo di Antonio Fallico sulle Comunità di Base del Brasile. L'articolo è un'esaltazione smaccata di tali Comunità e puzza di sinistrismo politico lontano un miglio. Per quanto si sa e per quanto pubblicato ripetutamente anche dalla sua rivista, queste Comunità sono una seria preoccupazione per la Chiesa, suscitano divisione, odio e lotta e non han portato nessun miglioramento di fede e di morale nell'America Latina, anzi... Se i frutti sono cattivi, l'albero non può essere buono, insegna Gesù. L'articolo viene così presentato dalla Rivista: «*Radicate e diffuse nelle chiese locali hanno trasformato il volto della Chiesa del Brasile e sono in procinto di trasformare la società brasiliana. Pur essendo diverse dalle nostre Cebs, esse possono diventare modello di Chiesa incarnata*».

Sullo stesso numero di *Vita Pastorale* viene pubblicato un articolo per il V centenario di Lutero. Qui la rivista aggiunge la riproduzione di un'antica stampa raffigurante Lutero in aspetto assorto ed ispirato, con tanto di aureola e di Spirito Santo che lo illumina e lo assiste. E' su questa immagine che vorrei fare alcune riflessioni.

Tale raffigurazione non è conforme assolutamente alla verità storica, ma rappresenta un grossolano falso. Non proviene certo da ambiente cattolico e non la comprendo neanche come espressione iconografica protestante: Lutero è vestito di abito religioso e porta una rimarcata chierica. (Le sarei grato se mi potesse indicare l'autore di tale incisione e da dove è stata ricavata.) Non comprendo perché il Direttore di *Vita Pastorale* abbia scelto questa rappresentazione che si discosta dalla tradizionale immagine di Lutero in modo stridente. Anche se qualche cosiddetto storico dell'Università cattolica dice di Lutero che aveva «la stoffa del santo» (una grossa menzogna!), la Chiesa non ha mai canonizzato Lutero e mai lo farà. Non solo manca a lui l'eroicità delle virtù, ma anche la pratica ordinaria. Tralasciando le virtù teologali, se guardiamo ad esempio all'umiltà di Lutero, come la possiamo conciliare con questa sua ultramodesta affermazione: «*Prima di me non si è conosciuto nulla. Sono certo che né sant'Agostino, né sant'Ambrogio, che pure in queste materie sono grandissimi, mi stanno alla pari. Sono superbo in Dio sopra ogni misura, né la cedo di un dito agli Angeli del Cielo, né a Pietro né a Paolo, né a cento imperatori, né a mille Papi, né a tutto quanto il mondo. Ecco il mio motto: Non cedo a nessuno*»? Verso il prossimo, non si accontentò di rinfacciare in maniera vivace le loro manchevolezze reali o presunte, ma inveì contro chiunque non la pensasse come lui con ogni insulto il più triviale ed anticristiano che potesse trovare. La castità non l'osservò, per sua ripetuta ammissione, né da religioso né da esclaustrato, allorché si ridusse a vivere *more uxorio* con un'ex monaca cistercense senza alcuna dispensa di voti. Se sia stata giustizia il suo servilismo verso i prìncipi ed il disprezzo più sdegnoso verso i contadini, che furono sconfitti e massacrati senza pietà (più di centomila morti!) con sentita gioia di Lutero, che esultò perché aveva «*vinto la briglia*», ognuno lo può vedere facilmente. Le intemperanze di Lutero nel bere, nel mangiare e nel parlare più che scurrile sono proverbiali.

Dunque perché questa raffigurazione di Lutero aureolato senza alcuna motivazione? Ma ciò che più ferisce il nostro animo è la rappresentazione dello Spirito Santo che aleggia sul suo capo e lo illumina. Noi diamo allo Spirito Santo adorazione profonda e lo riteniamo lo «*Spiritus veritatis qui a Patre procedit*». ma non lo possiamo considerare un burattino (mi si passi l'irriguardosa espressione); infatti: o ha illuminato ed assistito Lutero, o ha prestato la sua assistenza ai Padri Tridentini, che con tanto vigore hanno condannato i suoi errori; giammai l'una e l'altra cosa insieme. L'ecumenismo non può essere fatto a scapito della verità.

Si parla tanto di una ricerca storica e spassionata (quasi che gli storici cattolici siano stati fino ad oggi tutti disonesti). Ora, il presentare Lutero come un santo, sia pure in effigie, sa di mancanza non solo di sincerità, ma della più elementare onestà. Non è lecito a nessun cattolico far del male nella speranza che ne derivino frutti buoni. E questo lo sappia e lo ricordi bene anche il Direttore di *Vita Pastorale*.

Un lettore

Rispondiamo

Non siamo in grado di indicarLe con precisione l'autore della stampa di *Vita Pastorale*. Possiamo presumere che si tratti di Lucas Cranach il vecchio, che, tra l'altro, raffigurò un Lutero monaco agostiniano acceso dalle meditazioni sulla Scrittura.

Siamo, però, in grado d'informarLa che il consiglio di redazione di *Vita Pastorale* è formato da un Orlando Todisco OFM Conv., del quale abbiamo a più riprese denunciato l'ateismo filomarxista, da un Rosario Esposito paolino, notoriamente filomassone, da uno Stefano De Fiores, monfortano, demolitore della Mariologia. Detto ciò, qualunque cosa pubblichi *Vita Pastorale*, non c'è da meravigliarsi.

Un uomo settario, dopo una prima e seconda ammonizione, evitalo, sapendo che un siffatto è pervertito e pecca.
(*Tito*, 3, 10)

SEMPER INFIDELES

● Le sorridenti massaie di questa foto, tratta da *The Miami Herald* (Florida) del 19 gennaio 1984, sono esibite come i migliori esemplari della... vita religiosa statunitense. Dice infatti la didascalia:

«4.000 claustrali.

Oggi le Suore Carmelitane di Baltimora, la più antica comunità di Suore cattoliche romane degli Stati Uniti, guardano la televisione. "Abbiamo bisogno di apprendere ciò che accade nel mondo; così sappiamo per che cosa pregare" dice Suor Robin Stratton (la quarta da destra nella fotografia, che è nell'Ordine da 23 anni). Le Carmelitane di Baltimora sono tra le circa 4.000 Suore contemplative rimaste claustrali in America, mentre la grande maggioranza delle loro consorelle si sono avventurate nel mondo».

Se tali si sono ridotte le «claustrali», figuriamoci le esclaustrate!

Intanto da *L'Osservatore Romano* del 7 giugno 1984 apprendiamo che Giovanni Paolo II ha nominato *«lo scorso anno* [a seguito del viaggio negli USA, allorché la religiosa statunitense, incaricata di rivolgergli un indirizzo di saluto, non esitò a chiedergli pubblicamente il sacerdozio alle donne] *l'Arcivescovo di California, Mons. John Quinn, capo di una Commissione con il compito di studiare i problemi della vita religiosa negli Stati Uniti».*

Mons. Quinn, in un convegno di Suore americane svoltosi a Washington dal 1 al 3 giugno, ha dichiarato che la grande maggioranza delle circa 150 mila Suore statunitensi è *«molto devota alla Chiesa e segue le norme ecclesiastiche sulla vita religiosa».* E *«in risposta ad alcuni interventi, secondo cui vari istituti di suore americane si sarebbero allontanati di fatto dagli "elementi essenziali" della vita religiosa, Mons. Quinn ha detto di "non avere la stessa impressione"* [...] *L'Arcivescovo di San Francisco ha precisato inoltre che la Commissione da lui presieduta non ha il compito primario di reprimere eventuali deviazioni».*

Che dire? Che il fiduciario del Papa non merita nessuna fiducia.

● *Il Segno* del 23 giugno 1984. Vi si propone **«come meditazione»** ai lettori uno scritto di Carlo Bo su Berlinguer. pubblicato da *Il Corriere della Sera.*

Tra l'altro, si legge: *«Non so perché mi torna alla memoria la storia di una morte identica: quella avvenuta 25 anni fa, di don Primo Mazzolari, non solo perché in tutti e due i casi si è trattato di un ictus, ma perché le due vittime sono state colpite* **in una situazione uguale**: *al termine di una* **predica**, *Mazzolari; alla fine di un* **comizio** *Berlinguer* [questo o quella per me pari sono. Vero è che le prediche di Mazzolari, profeta dei tempi nuovi, non dovevano differire molto da un comizio del partito comunista]. *Ecco che di colpo* **due spiriti di diversa fede, si ritrovano uniti nello slancio della loro professione di verità** [tot capita tot... veritates]».

«Padre Balducci [il solito] *ha parlato — e giustamente —* **dell'animo cristiano del leader comunista**, *rievocando nella semplicità e l'onestà della vita, l'amore per la famiglia, l'immagine del "giusto", la rigida corrispondenza fra le parole e le azioni».*

Lasciamo perdere Carlo Bo *«scrittore cattolico»*, la cui recente nomina a senatore a vita da parte di un Presidente della Repubblica ostentatamente ateo ci stupisce sempre meno. Ma che il periodico della **Diocesi di Bolzano** ai malcapitati lettori proponga *«come meditazione»* la vita del defunto leader di un partito fondato su un'ideologia materialista ed atea, quasi fosse la vita di un santo, questo francamente è troppo.

«Attenti a cogliere i segni dei tempi»: bene, se dobbiamo giudicare da *Il Segno*, i tempi non potrebbero essere peggiori.

NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO

ESPOSIZIONE E RILIEVI

LIBRO SESTO

puntata LI

N. B. Le scritte in neretto sono nostre osservazioni

Chi abusa della potestà o mansione ecclesiastica sia punito secondo la gravità dell'atto, posto od omesso, non esclusa la privazione dell'officio, a meno che tale privazione non sia già stabilita da pena o da precetto (**c. 1389 §1**). Chi ~~poi per~~ colpevole negligenza pone od omette un atto di potestà ecclesiastica o di ministero o di còmpito con danno altrui sia punito *con giusta pena* (**c. 1389 §2**).

Del delitto di falso: cc. 1390-1391

Chi accusa il confessore presso il superiore ecclesiastico siccome reo del delitto, di cui al c. 1387, e ciò falsamente, incorre nell'interdetto *latae sententiae*, e, se chierico, anche nella sospensione (**c. 1390 §1**). Chi fa al superiore ecclesiastico altra denunzia calunniosa, o comunque lede la buona fama di un altro (**chierico o laico?**), può esser punito *con giusta pena*, non esclusa la censura (**c. 1390 §2**). Il calunniatore può anche esser costretto a prestare una congrua soddisfazione (**c. 1390 §3**).

Può esser punito *con giusta pena* secondo la gravità del delitto: 1) chi falsifica un documento ecclesiastico pubblico, o (ne) altera uno vero, lo distrugge, lo occulta, o usa il falso o l'alterato; 2) chi *in re ecclesiastica* si vale d'un altro documento falso o alterato; 3) chi in pubblico documento ecclesiastico immette (**meglio che *asserisce***) il falso (**c. 1391**).

Dei delitti contro speciali obbligazioni: cc. 1392-1396

I chierici o religiosi, che contro i canoni esercitino il commercio (***mercaturam vel negotiationem***), siano puniti secondo la gravità del delitto (**c.1392**). **Osservazione: prima di punire, potrebbe bastare un richiamo.**

Chi viola le obbligazioni, impostegli con la pena, può esser punito con altra pena (**c. 1393**).

Ferma la privazione dell'officio, stabilita dal c. 194 §1 n. 3, il chierico che contrae (*attentans*) matrimonio, anche solo civile, incorre nella sospensione *latae sententiae*; se, ammonito, non torna in sé (**cioè non lascia la moglie «civile»**) e continua a dare scandalo, può esser punito gradatamente anche (*ac vel etiam*) con la espulsione dallo stato clericale (**c. 1394 §1**). Il religioso di voti perpetui, che non sia chierico, e contragga (*attentans*) matrimonio anche solo civile, incorre nell'interdetto *latae sententiae*, ferma la espulsione *ipso facto* dall'Istituto religioso a norma del c. 694 (**c. 1394 §2**).

Il chierico concubinario, fuori del caso di cui al c. 1394 (**che, cioè, non ha contratto matrimonio civile con la comparte**), ed il chierico, che vive (*permanens*) in altro peccato esterno (!) contro il sesto comandamento del decalogo, dando scandalo, sia punito con sospensione, e, permanendo nel delitto *dopo l'ammonizione* (**di cui il canone non ha fatto previo accenno**), può esser punito gradatamente con altre pene fino all'espulsione dallo stato clericale (**c. 1395 §1**). Il chierico, che abbia commesso in altro modo un delitto contro il sesto comandamento del decalogo, se l'ha commesso con la violenza, o con minacce, o pubblicamente, o con minore di sedici anni, sia punito *con giuste pene* fino all'espulsione dallo stato clericale (**c. 1395 §2**).

Chi viola gravemente l'obbligo della residenza, alla quale sia tenuto per dovere di officio ecclesiastico, sia punito *con giusta pena*, non esclusa, *dopo l'ammonizione*, la privazione dell'officio (**c. 1396**). **Osservazione: le parole *post monitionem* starebbero molto meglio prima della punizione, anzi nel primo rigo del c. 1331 §2.**

Dei delitti contro la vita e la libertà umana: cc. 1397-1398

Chi commette omicidio, o rapisce di forza o con frode un altro, o lo detiene, o mutila, o ferisce gravemente, sia punito (**oltre che dall'autorità civile, anche da quella ecclesiastica**) con le privazioni e le proibizioni, di cui al c. 1336 (pene espiatorie) secondo la gravità del delitto; si punisca l'omicidio commesso contro le persone, di cui al c. 1370 (Papa, Vescovo, chierico) con le pene ivi stabilite (**c. 1397**).

Chi procura aborto, con esito, incorre nella scomunica *latae sententiae* (**c. 1398**). **Osservazione: l'omicidio comporta privazioni: c. 1336; l'aborto scomunica; la madre resta esente, perché non lo procura.**

Norma generale: c. 1399

Oltre ai casi (finora) stabiliti con queste e le altre leggi, allora soltanto può esser punita *con giusta pena* l'esterna violazione della legge divina (già tutelata) *o* canonica, quando la speciale gravità della legge violata richieda la punizione ed urga la necessità di prevenire o di riparare lo scandalo (**c. 1399**). **Osservazione: questa norma può trovare il suo posto quale paragrafo 2 nel c. 1311, oppure nel c. 1317 come norma *al giudice*, nelle cui mani è praticamente affidata l'applicazione del Codice penale, in quanto è chiamato a fungere da legislatore pratico più che da giudice. Infatti egli è autorizzato a determinare la «giusta pena», a differire la pena (c. 1315 §2), a diminuirla (c. 1324 §2), a contenerla in equa misura (c. 1346), a temperarla, o a convertirla in penitenza (c. 1343), a sospenderla (c. 1344 n. 3); inoltre è autorizzato (c. 1336 §1) e gli è vietato di emettere pene perpetue o a tempo indeterminato (c. 1349); è autorizzato inopportunamente ad irrogare pene anche più gravi delle stabilite (c. 1326) contro il principio: *nulla poena sine lege*. Così si chiude il libro sesto delle pene, senza rivolgere un pensiero al popolo di Dio, riunito ad intercedere pei fratelli erranti.**

Prospetto delle censure *latae sententiae*

(le riservate sono in neretto corsivo)

s c o m u n i c a:

***chi conculca le Specie consacrate* c. 1367;**

***chi violenta il Romano Pontefice* c. 1370;**

***sacerdote che viola sigillo sacramentale* c. 1388;**

***sacerdote che assolve complice* c. 1378 §1;**

***Vescovo che consacra Vescovo e Vescovo consacrato* c. 1382;**

chi è apostata, eretico, scismatico c. 1364;

chi causa aborto c. 1398.

i n t e r d e t t o:

chi violenta Vescovo c. 1370;
non sacerdote che celebra ed assolve c. 1378;
simoniaco c. 1380;
sobillatore c. 1373;
direttore di associazioni contro la Chiesa c. 1374;
falso delatore c. 1390;
religioso che sposa c. 1394.

s o s p e n s i o n e:

chierico che celebra, assolve c. 1378 §2;
sacerdote che sollecita penitente contro il sesto c. 1387;
chi violenta Vescovo c. 1370;
sacerdote che sposa c. 1394;
sacerdote concubino c. 1393;
simoniaco c. 1388;
falso delatore c. 1390;
Vescovo che ordina senza lettere c. 1383.

LIBRO SETTIMO

Espone nei cc. 1400-1752 le varie procedure anzitutto *del giudizio contenzioso scritto* (cc. 1400-1655), che rimane la parte fondamentale, alla quale è subordinata giudizialmente anche la procedura di beatificazione e santificazione da parte della S. Congregazione pei sacramenti e la liturgia e le rispettive cause e procedure proprie della S. Congregazione per la Dottrina; quindi, quale novità, la procedura del *processo orale* (cc. 1656-1670); seguono poi le procedure speciali: a) delle cause matrimoniali (cc. 1671-1707); b) del processo documentale (cc. 1686-1688), con tre norme generali (cc. 1689-1691); c) della separazione dei coniugi (cc. 1692-1696); d) della dispensa dal matrimonio rato e non consumato (cc. 1697-1706); e) della dichiarazione di morte presunta secondo la certezza morale (c. 1707); f) della nullità della sacra ordinazione (cc. 1708-1712; cause, queste, superflue, bastando la dispensa dagli obblighi); g) dei modi di evitare i giudizi mediante transazione e giudizio arbitrale (cc. 1713-1716); h) del processo penale, sia amministrativo che penale (cc. 1717-1728); i) dell'azione di danni (cc. 1729-1731); l) del ricorso avverso i decreti amministrativi singolari (cc. 1732-1739); m) della rimozione amministrativa dei parroci (cc. 1740-1747); n) e loro traslazione amministrativa dalla parrocchia ad altro còmpito (cc. 1748-1752). I processi giudiziali riguardano i soggetti, detti parti in causa, che litigano davanti al tribunale per rivendicare o disconoscere il preteso diritto; il Codice prende inizio dai processi in genere (cc. 1400-1500), trattando del foro competente (cc. 1404-1416), dei tribunali diocesani di prima istanza davanti al Vescovo e seconda istanza davanti al metropolita o al tribunale apostolico della S. Rota, dei tribunali apostolici, col rispettivo personale: giudici, notai, difensori del vincolo matrimoniale e promotori di giustizia (cc. 1417-1445), della disciplina da osservarsi nei tribunali, riferendosi al dovere dei giudici e rispettivi aiutanti (cc. 1446-1475), all'ordine delle cause (cc. 1458-1464), di cui non ancora è detto da chi e perché proposte; dei termini e delle dilazioni (cc. 1465-1467), del luogo del giudizio (quasi sia unico) (cc. 1468-1469); delle persone che vengono, teoricamente, ammesse in aula e dell'incartamento (cc. 1470-1475). Osserviamo: i pochi processi sono tutti segreti nella sostanza e nella procedura, gli atti sono redatti in latino più o meno grossolano, i procuratori delle due parti, attore e convenuto, compaiono davanti al giudice o si affacciano alla cancelleria per presentare un'istanza: per vedere una sentenza o un decreto non pubblicati bisogna fare un'istanza al rispettivo giudice, ecc.

Finalmente nei cc. 1476-1490 si tratta delle *parti in causa*, intendendo per parti inesattamente l'attore, che in realtà è un semplice richiedente di far l'attore, il convenuto, chiamato penalmente reo anziché parte da convenirsi a giudizio del giudice e i loro avvocati (se ammessi), che generalmente fungono anche da procuratori, nominati anche nel processo penale (c. 1725; cioè, il procuratore rappresenta il delinquente, anche se è tale). Parti in giudizio sono anche il promotore di giustizia e il difensore del vincolo, costituiti per difendere la giustizia nelle cause di diritto ed in quelle matrimoniali, ma, essendo vicini ai giudici e con loro affiatati e sùccubi, permangono in attesa di un futuro migliore. Infine si accenna alle azioni ed eccezioni, sia in genere che in specie (cc. 1491-1500).

Il giudizio contenzioso comprende quello ordinario scritto (cc. 1501-1655) e quello orale (cc. 1656-1670), che, sia pure in ritardo di secoli, costituisce un aggiornamento; quindi si passa alla procedura amministrativa e giudiziale del processo penale (cc. 1717-1731), in cui è inserito il canone 1722 inconciliabile con lo spirito pastorale; seguono tre procedure amministrative: del ricorso gerarchico avverso decreti singolari (il cui esito è negativo in partenza, poiché la solidarietà è solidalmente chiusa, e quindi nessuno risponde al ricorrente, neanche se muore di fame) e quelle per la rimozione e traslazione dei parroci (cc. 1740-1752), vere tragedie per la cura delle anime e per gli sfortunati parroci. Iustus

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI
Tassa a carico di *sì sì no no*

sì sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) **46.21.94**
il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri lunedì presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) **963.55.68**
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti
Quota di adesione al « Centro »:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08** intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Fotocomposto con Quadritek 1200 — ITEK
Stampato in proprio